

CLAUDIO
SARDO

L'EDITORIALE

LA BATTAGLIA
PER CAMBIARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

È chiaro che ciò modificherebbe in profondità le relazioni interne a un'impresa, in senso sfavorevole alla dignità e ai diritti del lavoratore: e si può sostenere credibilmente che questo sacrificio sia davvero funzionale a una crescita della produttività, o della competitività del sistema, o degli investimenti esteri, o della fiducia dei mercati, o delle assunzioni dei giovani? Tutti gli indicatori dicono di no. Del resto, su basi molto empiriche, siamo già testimoni del fatto che nelle piccole imprese italiane, nonostante la piena libertà di licenziamento per motivi economici, non ci sia alcuna corsa a nuove assunzioni, né migliore reattività alla crisi.

Tuttavia lo strappo del governo è grave anche sul piano politico, perché sul suo tavolo era possibile comporre un accordo innovativo di grande valore, paragonabile a quello del '93 sul superamento della scala mobile. In questo complesso negoziato sul mercato del lavoro - dove, va detto, accanto a questa soluzione pericolosa, a problemi e lacune, ci sono anche interventi promettenti sugli ammortizzatori sociali e sulla riduzione della precarietà - Monti e la ministra Fornero si sono trovati di fronte a una disponibilità inedita dei sindacati, pure in tema di flessibilità in uscita. La disponibilità riguardava l'adozione del «modello tedesco», affidando appunto al giudice la scelta tra reintegro e indennizzo, qualora il licenziamento per motivi economici si rivelasse immotivato. Chi può negare il valore di questa apertura, giunta anche dalla Cgil? Attualmente l'articolo 18 prevede il reintegro nel posto di lavoro come unica sanzione al licenziamento senza giusta causa (e ciò talvolta finisce per esse-

re una limitazione per lo stesso lavoratore, soprattutto quando le cause si protraggono a lungo nel tempo). Se dunque i «mercati» volevano il segno di un cambiamento, il governo avrebbe potuto esibirlo comunque. Anzi, poteva mostrarlo con il rafforzativo della coesione sociale.

Invece Monti ha voluto forzare, scegliendo la soluzione che avrebbe portato alla rottura certa almeno con la Cgil. Come si giustifica il governo? Che il «patto sociale» non ci sarebbe stato in ogni caso nelle forme del '93, perché difficilmente le parti sociali avrebbero firmato un documento comune. Purtroppo è vero che la mancata definizione di una proposta unitaria Cgil-Cisl-Uil sull'articolo 18 è stata un colpo per gli interessi del mondo del lavoro. Tuttavia queste difficoltà non possono costituire un alibi «tecnico» per il premier. Se i sindacati non sono stati capaci, per varie ragioni (non ultima la pesante eredità della stagione berlusconiana), di rispondere a pieno all'appello del Capo dello Stato, non per questo Monti doveva sottrarsi al proprio dovere di cercare fin dove possibile l'ac-

cordo. O comunque di ridurre al minimo le distanze. Il modello tedesco - cioè la soluzione giuridica che la Germania adotta in tema di licenziamenti ingiusti - era a portata di mano. Per questo la ragione politica della scelta prevale su ogni altra.

E per lo stesso motivo la questione non può considerarsi chiusa. Quella norma va cambiata. Prima che arrivi in Parlamento. O in Parlamento. Non sarà soltanto una battaglia sindacale. Le forze di centrosinistra possono ritrovare un feeling con il loro popolo: e dimostrare così il segno reazionario delle tesi su «i tecnici buoni e i partiti cattivi». Peraltro è in gioco il profilo del governo: se la sua natura sia ancora riconducibile a un impegno di unità nazionale oppure se stia prevalendo la forza di attrazione dei governi europei di centrodestra (che oggi temono l'emergere di un'alternativa progressista a partire dalle elezioni francesi). Nessuno può sostenere in buona fede che una simile battaglia per riportare il governo Monti dalla linea dello strappo a quella della coesione avrebbe un esito di conservazione. Fino a ieri il modello tedesco era la bandiera dei riformisti: fare come in Germania (magari non solo in tema di flessibilità) è un buon obiettivo per un centrosinistra che voglia difendere il modello sociale europeo. Se Monti invece intende compiere il salto dalla Germania ai modelli anglosassoni, in nome di un maggior tasso di liberismo, lo dica. Sarà tutto più chiaro. Il centrosinistra è stato molto leale con lui. Ora tocca al premier. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Donne senza crisi di nervi

La tv ci ha fatto seguire la lunga trattativa sul lavoro quasi momento per momento. Una sorta di accanimento terapeutico contro l'articolo 18, che ormai sembra intaccato nella sua funzione di scudo contro l'arbitrio. Certo, non è che le norme proposte (e ora imposte) dal governo ammettano i licenziamenti discriminatori, ma aprono un varco attraverso il quale, a seconda dei rapporti di forza, può passare di tutto. Basta vedere nei talk show la soddisfazione di Sacconi e soci, che in altri tempi subirono una

dura batosta sulla stessa materia. Allora come oggi, vogliono far credere che indebolire l'articolo 18 voglia dire aprire il mercato del lavoro ai giovani. Mentre, con la riforma delle pensioni, hanno allontanato di anni l'accesso al lavoro per migliaia di giovani (come ha detto Pierre Carniti all'Infedele). Certo, sarebbe stato bello che Marcegaglia, Fornero e Camusso, tre donne, riuscissero a lavorare insieme per il bene del Paese. Ci basta sapere che è una donna a difendere i diritti di tutti i lavoratori. Grazie Susanna. ♦


 QUELLE SENTENZE CHE FANNO RIFLETTERE
PAN
DI STELLEMargherita
Hack

ASTROFISICA



che tutti i cittadini devono avere gli stessi diritti, comprese le coppie di fatto sia eterosessuali che omosessuali. È una sentenza molto avanzata soprattutto per un paese omofobo e arretrato su questi argomenti come l'Italia.

La seconda sentenza è invece di segno opposto: si tratta di quella che ha annullato la sentenza d'appello contro Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa accogliendo la motivazione che si tratterebbe di un reato troppo vago.

La terza sentenza è anche questa

di segno decisamente negativo. È quella secondo cui nei procedimenti per violenza sessuale di gruppo, il giudice non è più obbligato a disporre o a mantenere la custodia in carcere dell'indagato. Questo vuol dire che un gruppo di uomini che stuprano una ragazza potranno avere gli arresti domiciliari. Come se lo stupro di branco potesse essere trattato come un reato minore.

E parliamo ancora dell'articolo 18. Sembra che la salvezza dell'economia italiana dipenda dall'abolizione dell'articolo 18. Ma io conti-

nua a non capire. Il licenziamento oggi può già avvenire, ma solo per giusta causa, ovvero quando il lavoratore non rispetta le norme contrattuali o quando il datore di lavoro non ce la fa ad andare avanti. Altrimenti diventa arbitrario. Si può pensare, ad esempio, di licenziare una donna perché resta incinta e quindi deve stare alcuni mesi a casa e non è produttiva. Oppure il datore di lavoro può licenziare un lavoratore perché fa il sindacalista e sobilla i suoi compagni. O magari semplicemente perché gli sta antipatico. ♦

In questo periodo ci sono state tre sentenze della Cassazione di segno opposto.

La prima è una sentenza decisamente innovativa. Una sentenza che ha preceduto la politica sul tema delle coppie di fatto. La sentenza della Cassazione ribadisce